



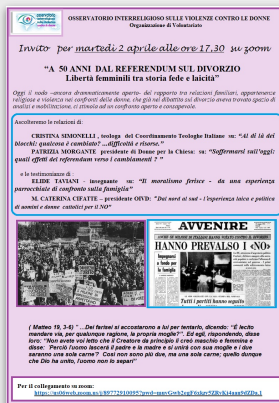
NEWS letter

Marzo 2024

Agenda

Le date da ricordare

Aprile 2 ore 17,30 **Online su ZOOM**
A 20 anni dal referendum sul divorzio
Libertà femminili tra storia fede e laicità



Aprile 12 ore 17 **Online**
Incontro
Voci da Concilium. Gli abusi nella Chiesa

Sommario

Editoriale	pag. 1
Articoli	
- I nostri figli uccisi	pag. 2
- Tra secolarizzazione e trascendenza	pag. 4
- Voci da Concilium	pag. 4
- Genesi creato eco-femminismo	pag. 5
- Grido Silenzioso	pag. 5
Pubblicazioni	
- Prostituzione e religioni	pag. 5

OIVD

Osservatorio Interreligioso sulle violenze contro le donne
www.oivd.it
 Via San Vitale, 114 – 40100 Bologna - Italy
osservatoriooivdonna@gmail.com

Editoriale

di *Floriana Coppola*

Il nostro Osservatorio, come spesso hanno scritto molte socie storiche della nostra associazione, ha come focus centrale lo studio, l'approfondimento culturale e la denuncia di ogni violenza contro le donne, per cercare di stabilire quali possono essere le strategie positive, finalizzate alla rimozione dei comportamenti che portano alla costruzione di relazione tossiche, capaci di distruggere l'altro/l'altra. La denuncia è parte del piano di guarigione e di cura ma non è il solo strumento che abbiamo per affrontare la storia di una violenza. Violenza interpersonale, istituzionale, tra i popoli, una declinazione che ripropone, dal microcosmo domestico al macrocosmo globale, dalle dinamiche di coppia a quelle di gruppo fino ai contrasti tra etnie, un meccanismo perverso studiato da psicologi, da psicanalisti e dai sociologi dei conflitti. È necessario comprendere queste dinamiche malate, risultato millenario di un determinato modo di stare al mondo. Come ci vogliamo porre nei confronti della violenza a cui assistiamo impotenti? Come rispettare principi per noi sacri come la compassione, l'empatia, il non attaccamento alle forme di potere mutate dalla società patriarcale? **Stephen Karpman, analista transazionale americano** ritiene che le persone seguano una sorta di schema relazionale, un copione rappresentato da un triangolo in cui a ogni vertice corrisponde un ruolo.

I tre ruoli sono: **persecutore, salvatore, vittima**. Ogni posizione permette di soddisfare alcuni bisogni individuali, che acquiscono il contrasto: la VITTIMA soddisfa il bisogno di evitare l'assunzione di responsabilità, si sente oppressa e non vede nessuna soluzione per risolvere il problema. Proietta ogni colpa sul CARNEFICE, determinando una visione passivo/aggressiva del conflitto. Il PERSECUTORE considera in modo parziale solo le colpe dell'altro. È controllante, critico, oppressivo e giudicante. Si sente superiore e bullizza la vittima. Ma così facendo evita i propri sentimenti e le proprie paure. Il SALVATORE accorre in aiuto della vittima, ma si sente frustrato e in colpa se non riesce a salvarla. Le sue azioni hanno comunque effetti negativi, perché permettono alla Vittima di rimanere ostaggio della sua visione e al Persecutore di continuare ad attaccare. Tre dinamiche tossiche che si incastrano l'una dentro l'altra, determinando il grado più alto di contrasto e di inconciliabilità. I ruoli si scambiano all'infinito, in una spirale che si conclude solo con la morte. Come imparare a uscire fuori dal gioco? Questo è il dilemma che bisogna affrontare per non nutrire l'odio e la vendetta.





I nostri figli uccisi *Ebrei e palestinesi, adesso basta odio*

intervista a Layla al-Sheikh e Robi Damelin, a cura di L. Capuzzi
in "Avvenire" del 10 marzo 2024

L'una è ribelle dalla nascita: sostiene di aver compiuto il primo gesto di disobbedienza civile a cinque anni. L'altra non avrebbe mai pensato di diventare un'attivista.

L'una è cresciuta nel Sudafrica dell'apartheid, ha un passato nelle pubbliche relazioni e un'ironia dirompente. L'altra ha studiato economia, alle parole preferisce i numeri ed ha un carattere tranquillo, quasi timido.

L'una ha 77 anni e l'altra ne ha 46. Sulla carta queste due donne non potrebbero essere più diverse. Soprattutto perché l'una – Robi Damelin – è israeliana, l'altra – Layla al-Sheikh – è palestinese.

Ciò che le accomuna, però, è più forte di quanto le divide. Primo, a entrambe la guerra ha strappato un figlio. David, secondogenito 28enne di Robi, è stato vittima di un attentato mentre era in servizio come riservista nella zona di Hebron, il 3 marzo 2002, nel pieno della Seconda Intifada. Poco più di un mese dopo, l'11 aprile, Qusay, figlio di Layla di appena otto mesi, ha avuto un'infezione respiratoria dopo aver inalato gas lacrimogeni scagliati durante un'incursione israeliana. I genitori hanno cercato di portarlo in ospedale, situato ad appena venti minuti di distanza. Ci hanno messo quattro ore a causa dei militari che volontariamente li hanno trattenuti ai checkpoint. Troppi per Qusay che si è spento 48 ore dopo.

Il secondo punto di unione è che Robi e Layla hanno deciso di trasformare il dolore in motore per costruire pace in una terra dilaniata da 75 anni di conflitto. Nemmeno il 7 ottobre ha fatto cambiare loro idea. Anzi, da allora hanno intensificato ulteriormente l'impegno in Parents circle. L'organizzazione, dal 1998, fa incontrare persone di entrambe le parti che hanno perso un familiare e attraverso l'empatia, promuove il dialogo. Spesso Robi e Layla sono chiamate a dare la propria testimonianza insieme. Da anni fanno coppia quasi fissa. Stavolta, all'incontro promosso dall'Alta scuola Federico Stella sulla giustizia penale dell'Università Cattolica di Milano, però, Robi è venuta da Tel Aviv da sola. Problemi con il passaporto da parte delle autorità israeliane hanno costretto Layla a restare a Battir, villaggio del governatorato di Betlemme dove risiede: è, comunque, riuscita ad essere presente attraverso lo schermo del pc.

Dunque, a dispetto di tutto, continuate a credere nella pace...

Layla: Se no non sarei qui.

Robi: Altrimenti sarei rimasta a casa a fare la maglia e a giocare con il mio gatto.

Robi, che cosa è accaduto quando avevi 5 anni?

All'epoca vivevo in Sudafrica e adoravo gli animali. Ogni mattina, vedevo l'uomo che ci consegnava il latte frustare con violenza il suo cavallo per spingerlo a camminare. Quel gesto mi faceva arrabbiare. Un giorno non ce l'ho fatta più e, insieme alla mia amica Barbara, abbiamo rubato e nascosto il cavallo. Quando l'ha scoperto, mio padre si è infuriato. Quando, però, ha compreso le ragioni per cui l'avevo fatto, mi ha capita. Sono sempre stata una ribelle: come figlia e come donna.

Per te Layla, invece, l'approdo all'attivismo è stato un processo più lento...

Soprattutto la scelta di impegnarmi per la pace. Quando, in Giordania, dove sono nata e cresciuta prima di sposarmi, sentivo le notizie provavo rabbia per il modo in cui gli israeliani trattavano i palestinesi. La mia indignazione è cresciuta dopo il trasferimento a Betlemme. Poi Qusay è morto ed è cambiato tutto.

Da subito?

No, al contrario. Per anni ho provato solo una furia incontenibile. Ho perso la fede in Dio, litigavo ogni giorno con mio marito. Davo la colpa a lui per quanto era accaduto, agli israeliani, a me stessa. Ci ho messo tanto per comprendere che quella tragedia era accaduta per una ragione anche se non sapevo quale. L'ho capito quando ho incontrato i Parents circle. Era il settembre del 2016.

Sono andata a una loro conferenza a Betlemme grazie all'insistenza di un'amica.

In realtà, ho accettato solo per farla smettere, ma non ero per niente convinta. Quando, però, ho sentito i genitori israeliani e palestinesi parlare del proprio dolore, per la prima volta dalla morte di mio figlio, ho sentito che non ero sola. Non li conoscevo, non sapevo niente di loro. Ma li sentivo vicini, inclusi gli israeliani che in teoria erano “nemici”. Non mi ero mai imbattuta in un ebreo che non fosse un soldato o un colono. Invece di fronte a me avevo madri e padri che condividevano con altri madri e padri palestinesi i propri sentimenti. Sentimenti così simili ai miei... Le loro parole mi svelavano degli aspetti della mia vita che non avevo mai considerato. In quell'istante ho capito l'assurdità di questo conflitto. E ho deciso di combatterlo. Penso che sia sufficiente un momento per cambiare un'esistenza. Il mio momento è stato quello.

Robi tu, invece, eri già impegnata per la pace da prima della morte di David.

Sono arrivata a Israele come volontaria in un kibbutz dopo la Guerra dei sei giorni. Non ho mai capito perché l'ho fatto. È stato un impulso. Dovevo restare sei mesi. E, invece, contro ogni previsione, sono rimasta. Fin dall'inizio, ho fatto attivismo per il dialogo in ambito sociale, non politico. Quando i miei figli, Eran e David, sono andati a fare il servizio militare sono rimasta sconvolta nel vederli con un fucile in mano. Perché hanno accettato la leva? Non è facile spiegarlo. C'è un senso di paura atavica radicato negli israeliani a cui corrisponde un istinto molto forte di protezione della comunità. Devi difenderla, è un dovere e una responsabilità sociale a cui non puoi sottrarti. Non so come viene inculcato ma è così. Si deve partire da questo per comprendere il comportamento attuale degli israeliani. La sconfitta inflitta da Hamas all'esercito israeliano il 7 ottobre ha messo in crisi le convinzioni esistenziali delle persone. Le ha fatte sentire indifese, le ha scosse nel profondo, le ha terrorizzate. E cosa si fa quando ci si sente umiliati e impotenti? Si attacca in modo feroce. La presenza degli ostaggi a Gaza e l'impossibilità di liberarli con la forza prolunga il senso di fallimento rendendo ancora più dura la risposta.

Robi, la morte di David l'ha spinta a un maggiore attivismo?

Dopo il militare anche David era entrato nel movimento pacifista. Quando è stato chiamato come riservista, non voleva prestare servizio nei Territori occupati. Alla fine è andato perché pensava che avrebbe potuto trattare i palestinesi in modo degno e il suo esempio avrebbe ispirato altri commilitoni. Così è morto. Quando i militari sono venuti a darmi la notizia, ho detto loro, di getto: «Non uccidete nessuno nel nome di mio figlio». Tre mesi dopo, dovevo andare a una manifestazione contro l'occupazione. I promotori mi hanno chiesto di parlare. E ho accettato subito. Quando perdi un figlio, contestualmente, perdi anche la paura. Non temi più nulla. Delle persone di *Parents circle* mi hanno ascoltato e contattato. Ho cominciato a partecipare agli incontri e alla fine l'organizzazione è diventata la mia vita.

Credete che le donne abbiano una “marcia in più” nella costruzione della pace?

Layla: Credo che le donne abbiano un potere e che abbiano il dovere di utilizzarlo. Per 75 anni, abbiamo subito le scelte degli uomini, che hanno distrutto le nostre vite. È il tempo di dire la nostra. Per questo ho scelto di impegnarmi anche in Women of the sun, organizzazione di donne palestinesi che lavora insieme alle donne israeliane di Women wage peace. Uno delle nostre colonne era Vivian Silver, assassinata da Hamas il 7 ottobre. Era una mia amica.

Robi: Yonatan, il figlio di Vivian, è entrato in Parents circle. L'organizzazione è stata fondata da un uomo, Yitzhak Frankenthal. Nei primi incontri le donne erano poche. Anche quando sono arrivata io era così. Le palestinesi erano ancora meno: quando c'erano, stavano fuori con i bambini. Ho capito che le cose dovevano cambiare. Così è nato il gruppo femminile che pian piano è diventato il motore dell'organizzazione.

Layla: **A chiunque abbia perso qualcuno il 7 ottobre, vorrei dire: mi dispiace, mi dispiace davvero per chi ora è in lutto, sia israeliano o palestinese. Tutti, io per prima, abbiamo il dovere di fare qualcosa per fermare questa barbarie. Non possiamo stare a guardare. Ogni essere umano è così prezioso. Come ci permettiamo di sacrificarlo? E per che cosa poi?**





Tra secolarizzazione e trascendenza di Gabriella Rustici

La conferenza di presentazione del libro " *Religioni e parità di genere- un percorso accidentato* " a cura di Alessia Lirosi e Alessandro Saggioro è stata un'occasione interessante e arricchente, che ci ha portate a riflettere con il curatore Saggioro su temi trasversali propri anche del nostro lavoro, come interreligiosità, rapporto donne e potere, potere religioso e potere civile. Marianna Ferrara e Sergio Botta hanno invece analizzato la prima il rapporto donne e regole nell'India antica, davvero accidentato, con una agency femminile tesa a erodere i limiti imposti dal potere; il secondo una figura misteriosa di donna dai molti nomi e identità a lei attribuite, nel Messico della conquista spagnola, senza che fosse visibile l'identità da se stessa riconosciuta.

Se ogni saggio merita una lettura altri due ci sono sembrati particolarmente vicini alle domande che ci eravamo poste nel gruppo interreligioso: appartenere o andare oltre? Restare nelle fedi che abbiamo trovate, o scelto, oppure cercare un divino diverso? Due saggi nel testo citato si occupano di sciamanesimo di donne e della religione della grande Dea (Davide Torri " *Corpi a margine. Alcune note su possessione e sciamanesimo femminile in Asia tra questioni di genere, stati e religioni* ". Carmelo Russo " *La riabilitazione dei poteri magico-rituali come strumento di emancipazione femminile. Suggestioni etnografiche dal Tempio della Grande Dea di Roma* "). Sono due modi diversi di affrontare il bisogno e il desiderio di trascendenza, osare l'oltre o tornare all'antico, primario, forse? In mezzo a questi due estremi stanno le numerose strategie di adattamento che conosciamo, nell'essere sempre sentinelle sul confine. Ci siamo chieste in piccolo gruppo se fosse per noi produttivo proseguire nell'approfondimento di questo tema, dopo il lavoro fatto con il ciclo "Eretiche". Ma è l'ora presente che ci interroga, sulle tracce del passato, per comprendere un tempo incerto tra secolarizzazione e trascendenza. Che cosa possono dire donne impegnate nel dialogo interreligioso, che più appare difficile, più si dimostra essenziale orizzonte di senso?

La proposta che facciamo, a partire dal gruppo interreligioso comincia a settembre con la presentazione dei due saggi su indicati e con quello di Cinzia Caputo " *Le donne nel mito. Tra letteratura e psicoanalisi* ", tuttavia, al nostro interno sarebbe utile incontrarsi per uno scambio di idee, di proposte e desideri. Invitiamo le socie a collaborare con il gruppo interreligioso dichiarando la propria disponibilità sulla chat.

Voci da Concilium *Gli abusi nella Chiesa*

**VOCI DA CONCILIUM
GLI ABUSI NELLA CHIESA**

Venerdì 12 aprile 2024
Ore 17,00

Su piattaforma ZOOM*

La registrazione dell'incontro sarà successivamente disponibile sul canale Youtube di O.I.V.D. bit.ly/youtubeOIVD

* per partecipare richiedere il link a Reinsurrezione@gmail.com

CONCILIUM
rivista internazionale di teologia
Gli abusi nella Chiesa

Il silenzio sugli abusi in Italia
Tra omertà, rivittimizzazione
e ricerca di giustizia
di FEDERICA TOURN e LUDOVICA EUGENIO

Quando il potere spirituale
distrugge la vita
Abusi sessuali nella chiesa cattolica
di VIRGINIA SALDANHA

Intervengono:

Ludovica Eugenio
Direttrice di Adista

Federica Tourn
Giornalista professionista

(dall'India) **Virginia Saldanha**
Teologa della liberazione di base

osservatorio
interreligioso
sulle violenze
contro le donne

Adista

ORGANIZZAZIONE
ET
FIDUCIARI

pròmeteo

Venerdì 12 aprile 2024 alle ore 17,00, il Laboratorio Re-in-surrezione organizza un evento online su Zoom ([qui il Link](#)) dedicato alla presentazione di due saggi pubblicati sulla rivista internazionale di teologia Concilium (n°4 2023):

- *Il silenzio degli abusi in Italia tra omertà, rivittimizzazione e ricerca digiustizia* di Federica Tourn e Ludovica Eugenio;

- *Quando il potere spirituale distrugge la vita: abusi sessuali nella chiesa cattolica di Virginia Saldanha.*

I saggi saranno presentati dalle autrici: Ludovica Eugenio direttrice di Adista, Federica Tourn giornalista professionista, Virginia Saldanha (dall'India) teologa della liberazione di base.

Con il primo intervento si vuole di nuovo mettere al centro la situazione italiana caratterizzata da una insufficiente e lacunosa attenzione da parte del clero e delle autorità civili nei confronti del sempre più dilagante scandalo degli abusi nella chiesa cattolica su minori, adulti e religiose; si vuole altresì denunciare ancora una volta il muro di silenzio e la sordità della gerarchia ecclesiastica di fronte alla richiesta che viene da più parti di una commissione indipendente: tutte le associazioni che supportano questo evento e che compaiono in calce alla locandina, lo richiedono con forza.

Il secondo intervento pone invece l'accento sul potere spirituale e sugli effetti devastanti sulle vittime, specie donne e religiose, anche con una riflessione teologica e una esplicita denuncia di come le relazioni di genere nella chiesa cattolica siano "influenzate da un pregiudizio culturale radicato nel pensiero teologico e antropologico medievale che promuove l'idea della donna come tentatrice" e di come l'abuso sia una violazione dei diritti e della dignità della persona.

Il laboratorio Re-in-surrezione è formato da uomini e donne appartenenti a varie associazioni (Osservatorio interreligioso sulla violenza contro le donne, Donne per la chiesa, Adista) e da singole persone che hanno a cuore di svelare e smascherare gli abusi del clero.

Sei interessato alle attività dell'osservatorio e vuoi sostenerci ?

Diventa socio OIVD

Osservatorio Interreligioso sulle violenze contro le donne

è una Organizzazione di Volontariato ai sensi del Decreto legislativo n° 117 – del 03.07.2017 - iscritta al Registro Unico del Terzo Settore RUNTS con Atto amministrativo della Giunta Regione Emilia Romagna – Det. Dirigenziale n° 16309 del 30.08.2022 .

Genesi Creato ed eco-femminismo di Catti Cifatte

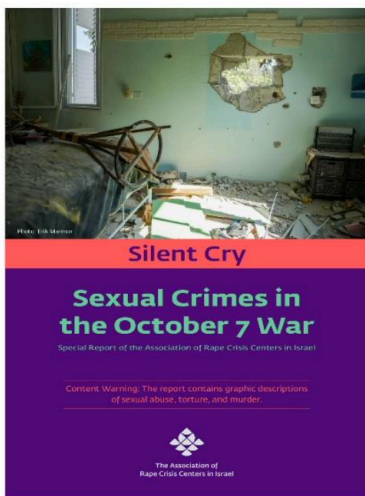
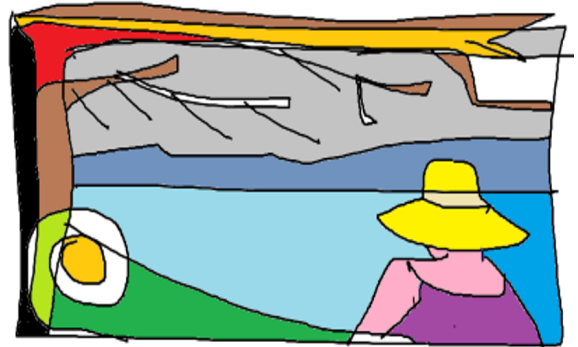
GENESI, CREATO, CREATURE E TEOLOGIA ECO-FEMMINISTA

La Bibbia risulta da una sommatoria di racconti, storie e detti che vengono trascritti nell'ambito di diverse tradizioni (sacerdotale, yavista, eloista e deuteronomica). I primi due capitoli del Genesi, primo libro non già in ordine di redazione ma secondo un ordine didascalico, descrivono la Creazione del mondo, dell'uomo e della donna.

In questi primi due capitoli la descrizione della creazione si differenzia a seconda della provenienza: nel primo capitolo gli studiosi e studiose riconoscono prevalente la tradizione sacerdotale, nel secondo capitolo si riconosce prevalente la tradizione yavista.

In cosa consiste, in estrema sintesi, la differenza tra le due versioni della creazione.

[Leggi tutto l'articolo](#)



Grido Silenzioso Rapporto israeliano sui crimini del 7 ottobre

La redazione ha ritenuto opportuno pubblicare qui un dettagliato rapporto su quanto accaduto in Israele il 7/10/2023.

Questo testo, alla cui lettura vi rinviamo tramite [il link qui riportato](#), è frutto del lavoro di due organizzazioni di volontariato attive sul territorio Israeliano: ARCC (Association of Rape Crisis Centers in Israel) che opera a difesa delle vittime di stupro (donne e uomini) con numeri d'emergenza che rispondono in ebraico e arabo; ZAKA organizzazione paramedica dedita a riunire i resti dei corpi per garantire sepolture adeguate (nata ufficialmente nel 1995 per la ricomposizione dei corpi delle vittime e di chi si faceva esplodere, dopo gli attentati).

Ringraziamo le socie Paola Cavallari e Sara Kaminski per aver tradotto il rapporto.

Pubblicazioni

Prostituzione e religioni. La voce delle donne

Paola Cavallari, Doranna Lupi, Grazia Villa, Vanda edizioni, 2024.

È uscito l'8 marzo scorso - nelle librerie e on line - **Prostituzione e religioni - La voce delle donne** con la prefazione di Doranna Lupi e Grazia Villa, l'introduzione di Paola Cavallari, saggi di Sarah Kaminski (Ebraismo), Rosanna Maryam Sirignano (Islam), Maria Angela Falà (Buddhismo), Svamini Shuddhananda Ghiri (Induismo), Lidia Maggi (Chiese evangeliche) e Paola Cavallari (Cattolicesimo).

Fin dagli esordi, tra i laboratori di pensiero e di pratiche che nacquero nell'Osservatorio Inter-religioso sulle Violenze contro le Donne (O.I.V.D.), venne istituito quello su "prostituzione e pornografia".

Era l'avvio di una elaborazione tutta particolare: non solo si voleva scandagliare con le lenti di una coscienza storica femminista il sistema prostitutivo - luogo emblematico della inferiorizzazione femminile- ma si voleva porre una domanda fino allora impensata, sia nell'ambito religioso, sia nella tradizione femminista-nondimeno italiana: in che forme e con quali dispositivi le istituzioni religiose avevano nei secoli avallato di fatto tali "strutture di peccato" appoggiandole, pur nella dissimulazione di un pensiero "neutro"? si poteva rintracciare un impianto sessista, raccoglierne le tracce in un quadro organico, decifrarlo ed evidenziarlo?

Queste le domande che hanno originato il lungo percorso sfociato nel libro, percorso avviato ma non concluso, ovviamente. La linea tracciata fin qui si muove in questo orizzonte: le istituzioni religiose possono essere anch'esse viste come "portatrici di stupro simbolico", contribuendo ad alimentare una narrazione pubblica che condona il commercio sessuale e rafforza il sessismo sia a livello simbolico che materiale.

